

Arrestato in Campania uno dei due latitanti

MESSINA - Antonio Montella, 32 anni, uno dei due latitanti dell'operazione antidroga denominata "Due Sicilie" portata a termine lo scorso 16 giugno dalla Squadra Mobile di Messina e dagli uomini del Commissariato di Capo d'Orlando, è stato arrestato ieri mattina, poco dopo le 5:30, al termine di un blitz compiuto dai poliziotti siciliani coadiuvati dai colleghi campani, in località Porticale di Sessa Aurunca. L'ultimo latitante, Roberto Mollica Parasiliti, sarebbe stato già rintracciato in Gran Bretagna e adesso si attende la sua estradizione.

Montella, ritenuto responsabile di contraffazione di monete false ed indagato per associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, deve rispondere di un episodio specifico, avvenuto il 15 febbraio scorso e registrato dagli investigatori proprio nel corso di alcune intercettazioni telefoniche. L'uomo, contattato da un napoletano di nome Antonio (mai totalmente identificato) residente in Grecia, avrebbe infatti fornito ad un corriere (poi bloccato ed arrestato allo scalo aeroportuale di Fiumicino) 95 banconote da 50 euro false.

A Montella i poliziotti, agli ordini del vicequestore Paolo Sirna e del commissario Nicola Fucarino sono giunti grazie ad una serie di accertamenti svolti sui parenti più prossimi che hanno consentito di scoprire l'utenza cellulare da lui usata per mantenere i contatti con la famiglia. Così, lo scorso 13 agosto, agenti della questura di Messina sono partiti alla volta di Caserta da dove, grazie anche alla collaborazione dei colleghi del luogo, hanno individuato la zona da cui partivano le chiamate, riuscendo a stringere il cerchio su alcune abitazioni. All'interno di una di queste, ieri mattina, il trentaduenne è stato bloccato ed ammanettato. In suo possesso è stato trovato un documento d'identità, con la fotografia sostituita, intestato a tale Sebastiano Conte, poi risultato essere il fratello della moglie. Montella, che al momento dell'arresto non era armato, è stato quindi rinchiuso nel carcere di Santa Maria Capua Vetere dove nei prossimi giorni, per rogatoria, sarà interrogato dai magistrati della locale Procura della Repubblica.

LA "DUE SICILIE" – Un personaggio "noto" (l'orlandino Francesco Cannizzo, 45 anni) il quale, paraplegico per i postumi di un tentativo di omicidio subito nel 1991 durante una guerra tra clan tortoriciani, gestiva un fiorente commercio di sostanze stupefacenti dalla propria autovettura (una Audi "A6"); gli interessi della malavita nebroidea che si intrecciano con quelli della camorra napoletana (da qui il nome "Due Sicilie" dato all'operazione) e di personaggi vicini al clan Di Lauro, operante proprio in Campania; un continuo scambio di banconote da 50 e 100 euro false tra la Campania, la Sicilia e la Grecia messo in piedi nel tempo e "accelerato" nel febbraio 2005 durante la faida di Scampia quando i capi delle organizzazioni criminali hanno imposto un "dictat" per frenare temporaneamente lo spaccio di droga preferendo finanziare le attività criminali proprio con la vendita del denaro falso. E ancora l'incendio di un negozio di Capo d'Orlando ("1' Alessandro elettrodomestici") pensato e concretizzato, per un presunto "sgarro", in sole due ore la sera del 30 dicembre 2004; la compravendita di almeno 400 chili di hashish e 7 di cocaina.

Sono questi i numeri dell'operazione che ha visto la notifica di 18 ordinanze di custodia cautelare (13 in carcere, 4 ai domiciliari, una ancora da catturare) emesse dal giudice per le indagini preliminari dott. Antonino Genovese su richiesta del sostituto procuratore della "Direzione distrettuale antimafia", dott. Ezio Arcadi.

A raccontare i passaggi di una lunga e complessa attività investigativa, nel corso della conferenza stampa svoltasi proprio il 16 Giugno scorso, anche il Procuratore Capo, dott. Luigi Croce, e il questore, dott. Santi Giuffrè. Sono stati loro a ribadire come durante la lunga fase investigativa erano stati già sequestrati 2 chili e mezzo di droga (tra cocaina, hashish e marijuana), 3 pistole di vario calibro, 110 munizioni per pistola, 895 banconote contraffatte per un valore complessivo di quasi 45.000 euro e numerosi gioielli di provenienza furtiva. Sequestri proseguiti anche la mattina del 16 Giugno quando gli agenti, proprio a casa di Francesco Cannizzo, rinvennero 5 chili di hashish (già suddivisa in decine di panetti) e un sacchetto di cellophane contenente circa 80 grammi di cocaina purissima. Droga che per il quarantacinquenne era diventato un vero e proprio "affare di famiglia" (in manette, infatti; finirono anche la moglie, Maria Antonia Calì, e la figlia, Elisa Cannizzo). Un "giro" che fruttava centinaia di migliaia di euro e che veniva svolto da Cannizzo con tranquillità e tracotanza al punto che, nel salone della sua abitazione, gli agenti trovarono in bella vista un'insegna con su scritto "Allo Spaccio": tabella risultata rubata mesi addietro ad un negozio di Brolo così "battezzato" dal proprietario che ne aveva denunciato la scomparsa.

A fornire tutti gli spunti all'indagine, che già aveva mosso i primi passi dopo una serie di riscontri eseguiti dalle forze dell'ordine al termine di una serie di servizi di controllo del territorio, fu, indirettamente, lo stesso Cannizzo che, proprio per la sua troppa sicurezza, parlava liberamente durante le compravendite di sostanze stupefacenti a bordo della sua Audi.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS